



# I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXIII N° 40 - II Semestre 2018

**I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ**

**BOLLETTINO SEMESTRALE**

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa  
e l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:  
**B. Porcu**

Stampa:  
ColoreinStampa, Roma 2017

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
ccp 44603447

**Fraternità**  
Via Giaime, 9  
12020 BROSSASCO (CN)

**pfgvaraita@gmail.com**

**www.piccolifratellidigesu.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo  
è composto con brani  
di lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli  
si scrivono liberamente  
per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo.  
Speriamo che questa loro  
comunicazione vi interessi  
e saremmo contenti  
di poter leggere  
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo  
un abbonamento  
per questa piccola rivista,  
per non limitarne  
la diffusione. Le spese  
di stampa e di spedizione,  
infatti, sono contenute.  
Ogni partecipazione  
a queste spese  
sarà, comunque, gradita.*

*Rangoli: momento di bellezza  
al mattino in India.*

## Amore e fedeltà

*In occasione della beatificazione a Orano, l'8 dicembre 2018, dei 19 religiosi e religiose uccisi durante gli anni bui in Algeria, Armand, che ha vissuto là tutta la sua vita di piccolo fratello, rievoca per noi quegli anni di tensione e di sofferenza per tutto il popolo algerino, ma anche la gioia della fedeltà di coloro che hanno fatto la scelta di rimanere e di continuare a vivere là la loro vita di consacrati a Dio per quel popolo. Armand vive ad Annaba ormai da tanti anni; a causa dell'età e d'accordo con i fratelli, ha però lasciato il suo quartiere per stabilirsi in una casa di riposo per anziani, gestita dalle Piccole Sorelle dei Poveri, nelle vicinanze della città; ciò gli permette di mantenere i suoi legami con i vicini e amici che ha in città.*

**È** da tanto tempo che non ho più scritto un diario. I recenti avvenimenti mi spingono a farmi vivo presso ciascuno di voi, fratelli sparsi nel mondo. Certamente avete saputo che i 19 martiri degli anni bui dell'Algeria, saranno presto beatificati, e la celebrazione avrà luogo proprio in Algeria. Siamo parecchi fratelli ad essere stati presenti in questo paese durante quegli anni, e il Signore, allora, aveva permesso che la vita dei nostri due fratelli di Bissa fosse risparmiata.

Questa notizia fa riaffiorare molti ricordi. Anni vissuti in una certa inquietudine, a volte nella paura, ma anche nella pace, nella fiducia e nella fedeltà al Signore. Eroi non di più dei nostri amici e vicini algerini e algerine. Ci sembrava normale infatti di continuare a vivere qui senza pensare di partire, nella fedeltà ad un popolo che ci aveva accolto da ormai tanti anni. L'Islam era come un involucro, un legame che ci stimolava a non "tirarci indietro", per amore della verità con noi stessi e con il dono della nostra vita che aveva-



Armand.

mo fatto impegnandoci nella vita religiosa al seguito di Gesù.

In questi giorni sono spesso sollecitato, indirettamente, per quanto riguarda parecchi di coloro che furono allora vittime della violenza e che oggi sono sul punto di essere beatificati. Per molti anni infatti, a partire dal 1996, sono stato responsabile del gruppo "Ribat es salam", quel gruppo di dialogo nato a Tibhirine attorno a Christian de Chergé monaco e di Claude Rault dei Padri Bianchi. Dopo il sequestro dei monaci e l'assassinio del vescovo Pierre Claverie, quel gruppo ha continuato a riunirsi regolarmente, cristiani e musulmani, due volte l'anno. In modo assiduo infatti abbiamo voluto continuare quello che si viveva attorno a Tibhirine, e dividerlo con degli scambi fraterni e regolari. Personalmente sono stato incaricato di mettere per iscritto in un bollettino periodico il contenuto di questi scambi. Un piccolo legame fraterno tra di noi, ma che è stato contagioso poiché qua e là sono nati altri gruppi con lo stesso spirito e con il desiderio di dialogo, di condivisione, specialmente con uomini e donne dell'Islam.



Che dire di più, oggi, che il paese si è ben rimesso economicamente ed è cambiato in meglio anche esteriormente, con quartieri nuovi e persino con nuove città, con la metropolitana di Algeri o le linee tranviarie di Algeri, Orano, Costantina, Sétif, Sidi bel Abbès o anche Ouargla. Annaba resta in coda. Il paese comunque non riesce a prendere una giusta velocità di crociera nella pace. Ci sono difficoltà economiche, malumore sociale, crisi culturale, islamismo rampante, assopimento politico. Il paese soffre per la mancanza di dirigenti giovani e dinamici...e per di più, alcuni sono pronti a sostenere un quinto mandato per un presidente che ormai è handicappato! L'Algeria aspira a qualcosa di meglio! Ci sono tanti talenti che si lasciano assopiti invece di stimolarli e tante iniziative che non vengono incoraggiate. La sicurezza ormai è garantita, il paese è calmo (malgrado ci siano frequenti arresti di terroristi o...di altri trafficanti!). L'opposizione democratica sembra disorientata e fa fatica ad unificarsi... Tuttavia, non posso negare la mia gioia per essere rimasto qua e continuare a condividere una vita quotidiana spes-



*La metropolitana di Algeri.*

so monotona a causa dell'età che limita le mie attività. Quando vado in Francia, dopo quindici giorni, ho la sensazione che mi manchi qualche cosa....

Che fare allora, continuare a vivere da solo con la vicinanza di amici? No. È stato deciso, insieme ai miei fratelli, che io vada a vivere nella casa di riposo per anziani tenuta dalle Piccole sorelle dei Poveri ad Annaba, sulla collina di Ippona, di fianco alla basilica di Sant'Agostino. Vi andrò tra qualche giorno, ma siamo intesi che io manterrò le mie relazioni e le mie attività con gli amici di Annaba. In realtà è ben poca cosa... Nella nuova sede raggiungerò un prete di Pontigny che ha 96 anni! Dovrò assicurare la celebrazione eucaristica quotidiana. Tra i pensionati, ritroverò anche un uomo di Beni Abbès che per parecchi anni è stato di servizio nella casa diocesana di Algeri nello stesso periodo in cui vi era nostro fratello Yahia. Manterrò dei legami non solo con gli amici ma anche con dei "catecumeni" che accompagno da qualche tempo, su richiesta dei responsabili diocesani. Non è sempre facile... ma il loro impegno ed il loro entusiasmo per aver incontrato Gesù aiutano a mantenere la speranza ed il cuore giovane. Ed ecco che mentre sto terminando questo diario mi arriva un messaggio di André dal Giappone, pieno di gioia. Abbiamo vissuto insieme



André.

ad El Abiodh tanto tempo fa ed abbiamo fatto la prima khaloua (marcia nel deserto) verso Beni Abbès, quando avevo 20 anni! Chiaramente André conserva la giovinezza del cuore. Il suo messaggio è stato per me un sorriso di incoraggiamento. Sì, continuare così, in semplicità, attendendo il giorno in cui bisognerà lasciarsi mettere la cintura ai fianchi e sperare di essere trovati fedeli. Che ciò avvenga sempre nella gioia al seguito di Gesù. Che io possa dire come Paolo: "...ho conservato la fede!", l'amore e la gioia.

Armand

## Accompagnare significa ascoltare e pregare

*Dopo 20 anni, passati a My Tho, un villaggio rurale, dove si guadagnava da vivere facendo delle candele, Biên, per le necessità dei fratelli che vivono in Vietnam, si è trasferito a Saigon, la grande città del Sud, in fraternità con due fratelli assai anziani, europei di origine, che hanno vissuto tutta la loro vita nel Vietnam. Biên vive con loro per accompagnarli ma anche per stare vicino a Danh che termina gli studi di teologia. Per Biên si tratta di una nuova tappa, meno centrata sul lavoro manuale ma piena di novità sia per la ripresa degli studi ed il contatto con l'ambiente degli studenti ben più giovani di lui, sia per la sfida della vita fraterna con dei fratelli non vietnamiti molto diversi.*

**V**i scrivo su ciò che sto vivendo oggi alla fraternità di Saigon. Vivo qui da circa tre anni dopo aver lasciato la fraternità di My Tho. Forse vi chiederete perché ho aspettato tanto tempo prima di scrivervi qualcosa della mia vita qui... Lasciare la fraternità di My Tho, dopo più di 20 anni di presenza, per venire a Saigon, è stato per me un grande cambiamento. È cambiato completamente tutto! All'inizio non avevo alcuna idea di come vivere questa nuova situazione. Sapevo solo che dovevo vivere con due fratelli, europei di origine, i più anziani della fraternità in Vietnam: Yêng (Yves) che ha 91 anni e Thach (Pierre) di 84. Anch'io non sono giovanissimo: ho infatti 68 anni! Si tratta di una reale avventura. Alcuni fratelli mi hanno proposto di continuare a fare delle candele per guadagnarvi da vivere, come facevo a My Tho. Ma io non sono d'accordo. Non mi sembra realista! Non posso ri-



*Biên.*

petere a Saigon lo stile di vita che caratterizzava il mio quotidiano a My Tho. Sento che qui devo vivere una nuova tappa.

Quando ancora non mi ero ben inserito a Saigon, i fratelli mi hanno incaricato di accompagnare Danh nei suoi studi di teologia. È stata la mia seconda sorpresa: un compito per il quale non avevo avuto l'opportunità di prepararmi adeguatamente prima! ... Danh sta facendo il terzo anno di studi, l'ultimo, alla Scuola de La Salle (Fratelli delle scuole cristiane). Avevo l'impressione a volte di essere piuttosto io a dover studiare la teologia e non Danh! Mi piacciono gli studi per cui ho colto l'occasione per fare una sintesi di ciò che già avevo studiato e di ciò che ho imparato e sperimentato nella situazione difficile degli anni 70-90 sotto il regime comunista. Sono lo studente più anziano della classe, persino più vecchio del professore. Sovente un insegnante di bioetica mi prende in giro chiamandomi: "patriarca"!



*Danh.*

A dire il vero, devo organizzarmi per incontrare Dahn due volte al mese, ascoltarlo e discutere con lui sui temi che sta studiando. D'abitudine non riprendiamo in dettaglio ciò che il professore ha insegnato. Riassumiamo il tutto a grandi linee, e rileviamo i punti più importanti. Più riusciamo a semplificare e più ne traiamo profitto (...la verità è sempre semplice!). L'intento infatti è di cercare di acquisire un buon senso, un "buon fiuto" (come diceva a suo tempo il grande Do) sui temi attinenti alla teologia.

Seguo anche un corso di greco antico per poter leggere il Nuovo Testamento;



per me lo studio del greco è strettamente orientato a questa lettura. Ci sono delle sfumature che né la lingua francese, né latina, né inglese, né vietnamita riescono ad evidenziare. Con la conoscenza del greco la lettura del Nuovo Testamento sarà certamente diversa, più viva e profonda; sarà una comprensione con il cuore. Questo mi aiuta moltissimo nella preghiera e fortifica la mia vita di fede. Ne sono veramente appassionato. Studio il greco da circa due anni. Grazie ad un metodo nuovo e ad un professore che è anche un buon esegeta, ora posso già leggere il Nuovo Testamento direttamente in greco. Non è certamente una lingua facile ma, se c'è la passione, si impara molto più in fretta!

Come accennavo all'inizio, io pensavo di venire a Saigon semplicemente per vivere con i due fratelli anziani: immaginavo di recarmi ogni giorno al mercato, cucinare per loro, qualche volta accompagnarli dal medico, celebrare l'Eucarestia in fraternità..., ma di fatto le cose non sono mai così semplici. Pian piano, attraverso anche a numerose difficoltà di vita fraterna, ho imparato ad andare ben oltre tutto ciò: i miei fratelli infatti hanno bisogno di qualcuno che li accompagni; e mi sono reso



*Pierre e Yves.*

conto che la loro presenza era molto preziosa per me, anche se le mie relazioni con loro non sono sempre facili e tutte belle. Questo richiede da parte mia una disponibilità a saper ascoltare, a camminare al loro ritmo, a sapermi mettere nella loro situazione, ad accettarli per quello che sono. Riconosco che ciò non è sempre facile perché di temperamento sono un po' impulsivo. Solo la preghiera mi dà la forza di accettarli veramente per quello che sono e di amarli così. Ad ogni modo ormai ho accettato di impegnare la mia vita in questa avventura. Vivere con questi due fratelli anziani e far tesoro della loro presenza, mi è stato di grande aiuto e ha trasformato, giorno dopo giorno, la mia vita interiore.

C'è comunque un elemento inatteso e molto piacevole: alla scuola La Salle ho delle buone e amichevoli relazioni con diversi studenti. Ce ne sono che, dopo il loro diploma, vogliono continuare la relazione con me anche attraverso Skype, per continuare a dialogare e a condividere sulla loro vita. Pian piano mi accorgo che anche questo è un modo di accompagnare. Sentono il bisogno di una persona di fiducia, che li ascolti e alla quale possono confidare tutto quanto ribolle nel loro cuore. Ogni volta che ci si parla così attraverso Skype, è come se fossimo in un'atmosfera di preghiera, in una relazione triangolare tra due persone e Dio e non solo tra due persone! Questi momenti di condivisione mi aiutano tantissimo. Tutto ciò che li tocca, tocca anche me. Tutto avviene nella più grande semplicità e con vera amicizia.

In poche parole, anche se vivo tre modi diversi di accompagnamento – con i fratelli anziani, con il fratello studente e con alcuni amici – tutti e tre richiedono di saper ascoltare e di pregare.

Biên

## Vita “attiva” di un fratello “pensionato” in India

*Nel suo lungo e confidenziale diario, Mani, uno dei fratelli indiani di Mylasandra (Bangalore), ci traccia il percorso della sua vita dopo l'anno sabbatico che ha fatto 6 anni fa.*

*Parla della sua vita in un quartiere popolare di Bangalore, e poi nel villaggio di Mylasandra: la sua occupazione nell'orto della fraternità, la sua amicizia con Michel e le sue difficoltà della vita fraterna. Ora che è pensionato, mette all'opera i suoi talenti personali e l'esperienza acquisita col tempo nel settore artistico, per un servizio di volontariato in un centro per bambini con handicaps mentali. Dà molto spazio all'ascolto dei genitori di questi bambini e ad incontri-ritiro di vari gruppi, con i quali mette in atto la sua capacità di accompagnamento con la tecnica dell'“arte-terapia”.*

**M**i piace leggere i diari perché ci si sente coinvolti in ciò che i fratelli vivono realmente qua e là, e ciò mi incoraggia a continuare nell'impegno di vivere fedelmente la mia vita qui, in questo momento. Ho quindi deciso di scrivere un diario anch'io dopo circa sei anni. Il mio ultimo diario parlava dell'anno di rinnovo che avevo fatto in Algeria, aiutato dai fratelli residenti là, e del mio pellegrinaggio alle sorgenti del fiume sacro, il Gange, nell'Himalaya.

A partire da quel momento, ho vissuto a Mylasandra, prima con Anand, Kumar e Michel e poi con Yesudas (Piccolo fratello del Vangelo, indiano) che è rientrato dalla Tanzania. Anand



*Mani.*

era partito per un periodo in Europa e Michel aveva deciso di partire per la dimora celeste; sono ormai tre anni. Al ritorno di Anand, è iniziata una nuova fraternità con lui, Visu e Xavier a Tiruvannamalai, mentre Kumar, Yesudas ed il sottoscritto siamo rimasti a Mylasandra. Bathu (un altro piccolo fratello del Vangelo di origine indiana) che a suo tempo si chiamava Vishwas è rientrato dal Messico l'anno scorso ed ora vive in una struttura sanitaria poiché è seriamente affetto dal Parkinson, che limita molto la sua autonomia.

Lo scopo di questo diario non è solo quello di darvi qualche notizia sulla nostra vita di qui, ma di parlarvi di me in particolare, dopo essere andato in pensione sei anni fa.

Avevo vissuto due anni con Xavier in una piccola casa nel quartiere molto popolare di Ulsoor (Bangalore) dove c'era una fraternità prima della fondazione di Mylasandra. Xavier faceva gli studi di teologia in un Istituto ed io lavoravo come consu-



lente per gli studenti in un collegio di Gesuiti. Poi Xavier ha frequentato il terzo anno di Teologia a Mylasandra accompagnato da Michel mentre io ho vissuto da solo in città ancora per un anno. Alla fine di quell'anno sono andato in pensione e sono partito per un tempo di "rinnovo" prima di venire a Mylasandra. In india abitualmente il periodo lavorativo termina a 60 anni per lasciare il posto agli altri.

Presto avrò 66 anni; non è il mio genere festeggiare gli anniversari, ma quando ho compiuto 65 anni, ho chiesto ai fratelli di organizzare una celebrazione in fraternità con una Eucarestia, e...un po' di vino! Sentivo che per me si trattava di una data importante perché penso che il tempo che mi resta da vivere non è che "un di più" che mi è regalato. Molti della mia generazione, soprattutto quelli che sono di famiglia povera, non vivono a lungo dopo tale data...

Quando sono venuto a Mylasandra per stabilirmi definitivamente, ho passato un periodo difficile! Riguardo alla vita fraterna era come salire su un treno in marcia. Avevo vissuto qui nei primi anni di vita di questa fraternità, ma nel frattempo erano avvenuti tanti cambiamenti: le abitudini erano cambiate e anche il villaggio. Io mi ero abituato ed amavo la vita in città, con tanti vicini, tutti in case con pochissimo spazio, per cui la maggior parte del tempo era vissuto nelle strade, con rumori, inquinamento, trambusto, con relazioni molto strette tra la gente e quasi nell'assenza di intimità ecc. Mi piaceva quell'ambiente e mi ci ero abituato, anche se non era molto sano per la salute...! Mylasandra invece era un villaggio troppo calmo, tranquillo; la gente mi sembrava troppo gentile e parlava il "Tigla", un dialetto locale della lingua Kannada, che facevo fatica a imparare. Oltre alla mia lingua materna, io conoscevo il Tamul e sentivo di non essere disposto ad imparare un'altra lingua. Sovente mi ribellavo e diventavo critico su tutto, al punto che ero tentato di tornare a vivere da solo in città tra la gente che amavo e da cui mi sentivo amato. Mi lamentavo per il fatto di sentirmi sgradito e spesso mi ritrovavo in collera con me stesso e con gli altri.

Poco a poco ho cominciato ad adattarmi e ho ritrovato serenità. Kumar ha ripreso a lavorare per una ONG ed io mi sono as-

sunto la responsabilità dell'orto. Non avevo mai fatto questo lavoro per cui ho imparato gradualmente a coltivare legumi, a lavorare la terra, a concimare, a seminare e annaffiare le piante ecc. e ho visto i miracoli della natura, la crescita e la maturazione di legumi e di frutti! Mi sono anche reso conto di quanto male possano arrecare al nostro lavoro gli insetti e altri parassiti! C'è un'interminabile discussione sul pericolo dell'uso di pesticidi, ma è veramente duro vedere il proprio lavoro di-



strutto a causa di questi visitatori indesiderati che si infiltrano nell'orto.

Mi è stato anche chiesto di occuparmi del cane "Doyen". Non mi piaceva occuparmi di animali domestici, ma bisognava farlo e poco a poco mi sono affezionato al cane. Gli devo molto, perché mi ha insegnato molte cose prima di morire due anni fa.

La vita fraterna voleva dire che anch'io dovevo impegnarmi e investire senza aspettarmi di essere compreso o amato come avrei desiderato. I fratelli vi amano ma non sempre nel modo in cui ve lo aspettate!

All'inizio ero un po' geloso di tutte le relazioni di amicizia che gli altri fratelli avevano con la gente del villaggio e facilmente facevo il broncio quando la gente veniva a cercare gli altri fratelli e non me! Piano piano sono riuscito ad instaurare delle relazioni interessanti. Occorre parecchio tempo prima che la gente di un villaggio vi accetti per cui, specie all'inizio, è necessario investire tanta energia. Ormai conosco alcune persone e comincio a fare visita a qualche famiglia ...senza formalità! Ma mi è costato del tempo e tanto sforzo!

Poi Michel se n'è andato improvvisamente, tre anni fa. L'ultimo giorno ero con lui all'ospedale. Yesudas era venuto a darmi il cambio per la notte, poiché in India, qualcuno della famiglia deve restare tutto il tempo con il paziente all'ospedale. Verso mezzanotte una telefonata ci avvisa che il cuore di Michel era alla fine. Un nostro vicino, Chinnappa, mi ha riportato a mezzanotte all'ospedale dove ho rimpiazzato Yesudas per stare vicino a Michel. Il mattino seguente ho chiesto a Kumar di venire; è arrivata anche la responsabile delle Piccole Sorelle di Gesù. Eravamo tutti là quando il cuore di Michel si è fermato.

I vicini hanno voluto occuparsi del funerale e noi siamo stati circondati di affetto e sorretti dalla gente del villaggio. Sono venute molte piccole sorelle. Abbiamo dovuto tutti darci da fare, dato che un funerale in un villaggio in India implica la presenza di tante persone: l'arcivescovo, tanti preti, religiosi, tantissimi amici vicini e lontani, il console di Francia ecc.... Anand, che a quel momento era il nostro responsabile, si trovava in Francia e, siccome io ero il suo supplente, ho dovuto assumermi la responsabilità della cerimonia mentre Kumar coordinava il

tutto a livello organizzativo. Per noi è stata la prima esperienza di morte di un fratello, il più anziano di noi tutti, venerato da tutti gli amici e i vicini. Si è trattato di un vero evento nel villaggio; sono rimasto calmo e posato fino alla fine. Essendo io piuttosto emotivo, mi sono detto: "Sii presente, prendi in mano la situazione, è necessario farlo!".

Il contraccollo l'ho sentito in seguito e ci sono voluti due anni per rimettermi dalla perdita di Michel; ho dovuto rileggere il tutto con un accompagnatore che mi ha aiutato con tanta empatia. Michel e io avevamo l'abitudine di discutere molto e sovente eravamo anche in disaccordo ma ci dividevamo tutto. Ultimamente poteva confidarsi con me quando si sentiva disorientato ed io altrettanto con lui. I fratelli sovente ci prendevano in giro chiamandoci "padre e figlio". Ciò non mi piaceva, ma ora mi rendo conto che c'era del vero in questa uscita scherzosa. Ora lo prego e dialogo con lui quando vado sulla sua tomba nel cimitero del villaggio che è vicino alla fraternità.

In seguito ho dovuto far fronte a dei problemi di cuore a causa di un'arteria coronaria ostruita. Si è trattato di una piccola crisi cardiaca, ma io non sapevo di che si trattasse. Pensa-





vo che fosse un dolore qualunque e ho preso la cosa alla leggera. Xavier e Sang Shim, della Fraternità generale, erano in visita da noi in India ed io non desideravo affatto che ci fossero degli imprevisti, dato che eravamo occupati con la loro visita. Ma la crisi si è manifestata durante la notte, e al mattino io non potevo più muovermi. Fortunatamente ne ho parlato con una mia nipote che lavora in un servizio sanitario, lei ha capito subito la gravità della situazione ed ha reagito immediatamente. Sono stato magnificamente accudito da tutti ed ora mi sento molto meglio; ovviamente devo essere prudente! Ho dovuto porre fine ai lavori manuali pesanti, prendere regolarmente delle medicine appropriate, seguire la dieta e fare più attenzione a "fratello asino!". Molti di noi sanno che cosa significa tutto questo! Grazie a Dio, Kumar ha lasciato il lavoro, ora segue l'orto e cura la casa, si occupa dell'accoglienza, fa la spesa e tantissime altre cose annesse alle esigenze della casa. Lo fa bene ed in modo efficace, lasciando Yesudas e il sottoscritto liberi per altre cosette!

Per occuparmi vado una volta alla settimana in un centro di accoglienza diurno per bambini con handicaps mentali e dedi-



*Guarire e creare, come il vasaio di Geremia.*

co del tempo ai loro genitori che incontro regolarmente dietro appuntamento. Hanno bisogno di molto tempo per parlare della loro situazione. Nessuno dedica loro altrettanta disponibilità. Con questo piccolo servizio resto a contatto con un mondo di sofferenza, di isolamento e di esclusione! Sono particolarmente contento che la signora che dirige questa struttura apprezzi questo mio servizio.

Mi occupo anche di accompagnare delle persone e dei gruppi con l'arte-terapia. Non ho mai avuto una specifica formazione professionale artistica ma ho sempre avuto grande interesse in merito. Avevo seguito delle lezioni per fare schizzi, disegno e acquarello, in un periodo un po' confuso quando per sei mesi ho vissuto da solo a Bangalore dopo il noviziato a Farlete. Ho partecipato a parecchi laboratori di arte, organizzati dal nostro amico artista Jyothi Sahi, che mi ha introdotto all'uso dei colori, dell'argilla e di altri materiali artistici. Ho avuto la fortuna di frequentare dei corsi di psicologia e di psicoterapia funzionale dato che lavoravo con dei malati mentali. E ho anche avuto l'opportunità di ricevere una formazione in arte-terapia in Inghilterra, approfittando di un viaggio a Londra per una Riunione dei Regionali. Ho utilizzato tutte queste conoscenze e ho avviato un programma di arte di strada per ragazzi di strada con problemi di alcool e di droga, quando ho lavorato per Bosco, un progetto salesiano per i ragazzi di strada. Ho potuto notare nella pratica i vantaggi di tutto ciò come metodo di crescita e di guarigione della persona.

Ad Alampundi e nelle baracche di Ulsoor, avevo osservato delle donne che realizzavano dei disegni per terra davanti alle loro case, al mattino, con dei colori in polvere. Ho notato che questi brevi momenti di bellezza al mattino erano uno dei segreti della salute mentale nella vita di queste povere donne che portano pesanti fardelli di povertà, di abusi di ogni sorta e una conseguente mancanza di considerazione. Una volta, Arul, uno dei fratelli, aveva raccolto un gran numero di questi disegni (che si chiamano "kolams" in Tamul) e Shanti, un altro fratello anziano, ne fa per mantenere la sua mente occupata. In India la pittura della terracotta è un'arte molto popolare durante i festival e i matrimoni. I disegni dei "mandala" sono utilizzati nel-

la tradizione induista e buddista come metodi di meditazione. lo mi servo di tutti questi metodi nel mio lavoro.

E così, adesso, c'è della gente che mi chiama per dei laboratori o dei ritiri usando l'arte. Non è una cosa per specialisti ma è per chiunque ne sia interessato, a prescindere dal fatto che



*Creare bellezza in un luogo povero.*

conosca qualcosa sull'arte o meno. Invito la gente a giocare con del materiale per fare arte ed essi scoprono gradualmente la loro creatività innata; giungono ad una reale guarigione esprimendo la loro bellezza profonda come anche i loro conflitti interni attraverso quest'attività artistica non professionale. Ho constatato dei veri miracoli di guarigione interiore in queste sessioni di lavoro. Ciò che è importante è che le persone, con questi esercizi, possano riuscire a cogliere la loro bellezza interiore in modo esperienziale. Ovviamente ciò mi rende molto felice. Inoltre, mi procura un piccolo salario per la mia pensione!

Ecco com'è la mia vita attualmente. Come tanti altri penso che una volta in pensione avrei avuto del tempo per rilassarmi, ma non è così. Però è il centro di gravità che si sta spostando. Tante persone, poco più anziane di me, muoiono di tanto in tanto! I miei vecchi colleghi del periodo in cui lavoravo a scavare dei pozzi ad Alampundi, spesso della mia stessa età, sono tutti deceduti. Grazie a loro, buona parte del mio cuore è già in cielo. Mi sembra che il mio cuore diventi poco a poco più dolce, più vulnerabile e più sensibile quando mi accorgo che la mia testa diventa più fragile per gli alti e bassi della vita. Devo ringraziare Dio per i fratelli che mi hanno sopportato durante questi anni ed hanno dovuto fare i conti con le mie bizzarrie ed il mio carattere non facile. Ho degli amici che mi dedicano del tempo. In breve, sono molto riconoscente per essermi imbattuto, all'età di 18 anni, in una breve descrizione della regola di vita di Fratel Carlo scritta da lui stesso, quando si rese conto che nessuno avrebbe potuto seguirlo su quel cammino di Nazaret. E' stata la porta che Gesù, che chiamava Se stesso "la Porta", ha spalancato per me.

Immagino che ho abusato della vostra pazienza con questo lungo diario. Grazie anche per ciò che vivete qua e là; con grande amicizia da parte mia.

Mani

## Il mistero della sofferenza innocente

*Shin-Kwan che vive nella fraternità di Seul ci parla del lavoro che ha intrapreso al suo rientro in Corea dopo l'anno sabbatico. Si tratta di un lavoro con giovani, dai 2 ai 30 anni, con gravi handicaps; lavoro che lo ha coinvolto tantissimo fisicamente, psicologicamente e spiritualmente.*

*Vivere a contatto con una sofferenza che ti interpella nel più profondo e rendersi conto dell'inefficacia delle cure somministrate per una guarigione che di fatto è impossibile, lo ha portato a chiedersi quale sia il senso di quelle vite atrofizzate e del mistero della sofferenza.*

*Ci dice come, gradualmente, ha scoperto in questi ragazzi una profonda umanità.*

Questa volta vorrei parlarvi di ciò che ho fatto al mio rientro in Corea dopo l'anno sabbatico. Prima di tutto mi sono iscritto ad un corso di formazione per "Operatore socio sanitario" della durata di circa un anno. Durante l'anno sabbatico infatti, mi ero posto la domanda se impegnarmi in un lavoro che mi mettesse più a contatto con la gente e, in tal senso, diverso dal mio lavoro di netturbino in città o di pulitore. Pensavo anche ad un lavoro a servizio degli altri.

Ottenuto il diploma, sono stato assunto in un ospedale specializzato per bambini con handicap. È l'unico ospedale del genere in tutta la Corea. È un ospedale civile nel quale i lavoratori sono dipendenti pubblici o lavoratori a contratto; io sono stato assunto con un contratto di sette mesi. I 230 "bambini" residenti vanno dai 2 ai 30 anni di età e quasi tutti sono



*Shin-Kwan.*



*Solitudine e abbandono.*

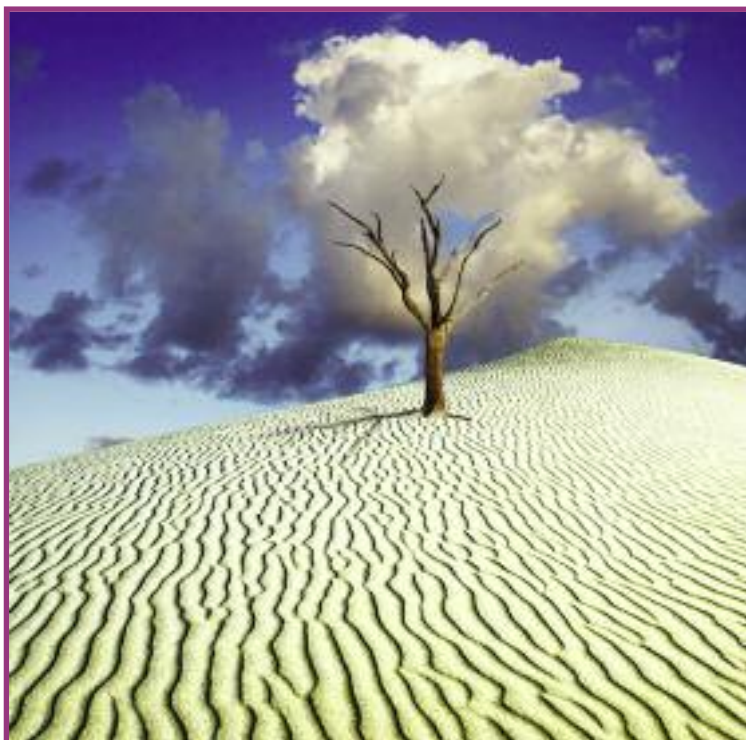
stati abbandonati dalla loro famiglia. Hanno degli handicaps molto diversi: ci sono emiplegici, afasici, epilettici, down ecc. Oltre a quelli che non camminano da soli, ci sono quelli che non possono deglutire e sono alimentati con cibo liquido e acqua tramite sondino nasogastrico o PEG (operazione da ripetersi 4/6 volte al giorno!). Non c'erano che due bambini che potevano mangiare da soli e tre soltanto che potevano comunicare con il personale.

Nel reparto dove lavoravo c'erano 12 infermieri e 5 operatori sanitari per 30 bambini ripartiti in 6 camere (5 per ogni camera). Si lavorava al ritmo di due o di tre turni di 8 ore. Si tratta di un lavoro in equipe in cui la responsabilità e la collaborazione reciproca tra gli operatori sono essenziali. Come assistente sanitario, io dovevo aiutare i bambini per dar loro da mangiare e da bere, portarli al bagno e alla doccia, cambiare i pannolini e fare attenzione a che fossero sempre puliti, lavare i letti ecc. Inoltre, dovevo accompagnarli per i diversi controlli o esercizi. Il programma di lavoro comunque era ben precisato su un manuale di servizio.

È un lavoro che mi piaceva tanto, ma che è molto esigente! Il servizio è continuo e richiede una enorme dose di pazienza, una grande capacità di compassione e d'amore per il paziente. Per uno della mia età era difficile tenere il ritmo per lungo tempo; avvertivo i miei limiti fisici e la fatica si accumulava pesantemente col passare dei mesi. Tra l'altro dovevo fare un'ora e mezza di metropolitana per recarmi sul posto di lavoro ed anche questo aumentava la fatica.

Quando ho voluto smettere al termine dei 7 mesi di contratto, hanno fortemente insistito perché prolungassi per altri due mesi, e ho accettato. E così ho lavorato fino alla fine di febbraio 2018. È stato molto duro arrivare fino alla fine!

Vorrei ora comunicarvi ciò che più mi ha colpito nel lavoro



*...impotenti.*

con questi ragazzi e giovani portatori di tanti handicaps e molto spesso psicologicamente assai feriti.

Prima di tutto la loro stessa sofferenza. È un dolore che viene dal cervello come una scossa elettrica, una vera tortura fisica che si esterna con delle forti grida ed una grande sudorazione su tutto il corpo. Si direbbe che stanno agonizzando. Evidentemente, davanti a queste sofferenze siamo completamente impotenti, anche se, secondo le prescrizioni mediche adatte a ciascuno, si possono somministrare ai ragazzi dei calmanti che li aiutano soltanto a diminuire il dolore. Ma è il senso di queste vite atrofizzate e di questa sofferenza che rimane un profondo interrogativo. All'inizio in genere si prova dispiacere e ci si chiede il perché di tutte queste cure di cui si può mettere in dubbio l'efficacia: devono essere ripetutamente somministrate ma ciò non apporta nessun miglioramento per i ragazzi. In seguito, con il tempo e con l'affetto che nasce con questi ragazzi, si scopre una profonda umanità in loro per cui non sono più semplicemente oggetto di cura, ma diventano dei veri soggetti. Questa esperienza coincide bene con quella di quei genitori che vivono con dei figli disabili in casa. Per quel che mi riguarda, tutto questo mi ha portato a riconoscere quanto il dolore di questi ragazzi sia legato alla sofferenza redentrice di Cristo e alla sua fecondità.

Per il momento dal 1° marzo sono disoccupato e non ho ancora un lavoro. Sono comunque abbastanza preso dalle complicazioni amministrative per la casa di Hongjédong di cui devo occuparmi dato che sono stato eletto regionale.





## Una vita di presenza e di accoglienza

*Jean Michel ci racconta come, dopo parecchi anni vissuti in Algeria, sia arrivato a "L'ovile di Berdine", una comunità nella Provenza (Francia) che accoglie persone con grandi difficoltà. Abita là da ormai 16 anni, e malgrado la sua veneranda età, assicura una presenza di amicizia e di accoglienza condividendo la vita quotidiana dei "residenti" e i diversi servizi che ciascuno può apportare.*

**C**arissimi fratelli,  
è da 16 anni ormai che da El-Abiodh, dove ho vissuto la maggior parte della mia vita, sono arrivato nell'"Ovile di Berdine", dopo essermi sottoposto a diversi interventi a Marsiglia. All'inizio sono venuto qui come convalescente, con la speranza di ripartire per El Abiodh. Ma, dato che i problemi di salute non accennavano a finire, Josiane, la responsabile della casa, ha scritto al Priore allora in carica per dirgli che essa vedeva molto bene che, come piccolo fratello, io potessi restare per condividere la vita della comunità. Si tratta di una comunità che accoglie persone in gravi difficoltà (alcool, droga, ex carcerati...), che vengono qui per ritrovare il gusto della vita attraverso



*Jean-Michel.*

so l'astinenza, la vita comune, il lavoro manuale e la partecipazione responsabile per il buon andamento dell'insieme.

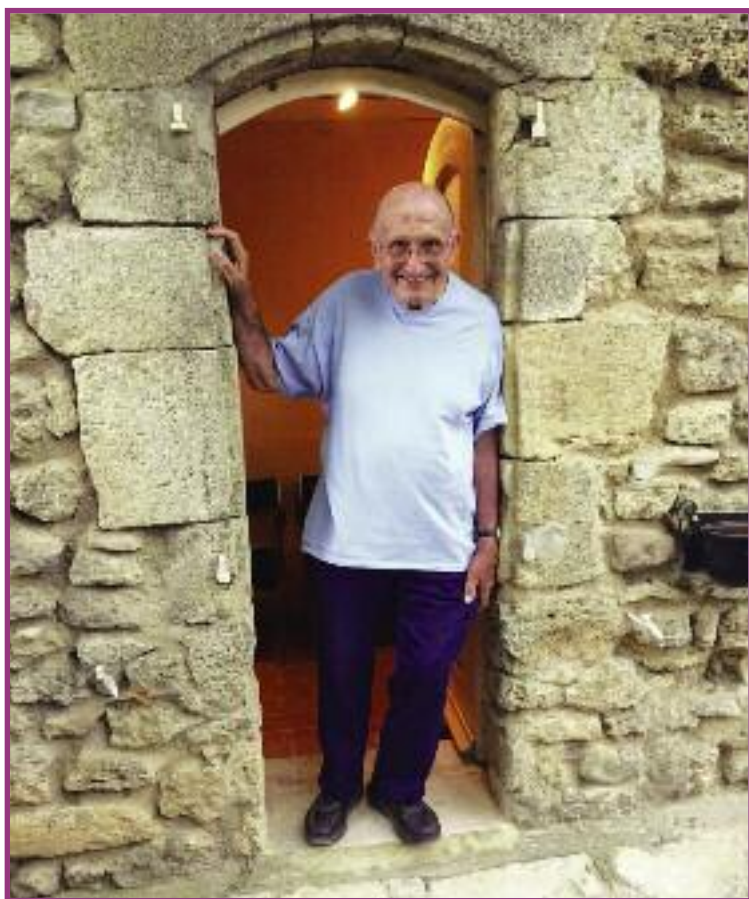
Quando sono arrivato, c'era già una piccola sorella di Gesù vietnamita, Ana Thao, che viveva a Berdine per sei mesi all'anno, da Pasqua ad ottobre. La sua presenza era molto apprezzata dai "berdinesi" (è così che abitualmente sono chiamati i residenti). C'era anche un'altra suora delle "Figlie di Gesù" che ha vissuto qui per 14 anni. Berdine è stata fondata nell'ottobre 1973 e, da allora, ci sono stati migliaia di residenti che vi hanno vissuto per qualche mese o per parecchi anni. Non c'è limite di tempo, a ciascuno il proprio ritmo. Per molti Berdine è diventato la loro famiglia. Essi mi considerano un po', a 86 anni, come il nonno!

Attualmente mi occupo dell'infermeria, sotto la direzione di un medico (il marito di Josiane). Durante la giornata c'è della



“bubulogia”: quei piccoli infortuni quotidiani, che non sono rari quando si lavora, o qualsiasi altro “bubù” ...! C’è anche da gestire l’aggiornamento delle ricette mediche e la somministrazione delle medicine. Io faccio anche la funzione di “assistente postino” per timbrare la posta o distribuirla dopo il passaggio del fattorino ufficiale. Ogni giorno a mezzogiorno celebro l’Eucaristia, ma, per questo, non siamo mai più di tre o quattro persone.

Sono molto contento di poter condividere la vita dei berdi-



*Pronto per l’infermeria.*



*Berdine, luogo di accoglienza e di preghiera.*

nesi e di sapere che la Fraternità sia coinvolta in questo inserimento. Fin dalla fondazione ci sono stati dei legami con i piccoli fratelli. Inoltre qui a Berdine disponiamo anche di un eremo, abbastanza simile a quelli dell'Assekrem, con vista sul massiccio del Luberon, e a strapiombo sulla valle. Dei piccoli fratelli di Gesù e del Vangelo vengono per fare qualche giorno di ritiro. Vengono da Marsiglia, da Quinson, da La Roque d'Antheon, da Vitrolles... Questa presenza orante è un grande sostegno per Berdine.

Voi sarete i benvenuti...ma aspettate un po', per il momento infatti c'è un'epidemia di "influenza" che ha colpito almeno



un terzo della nostra comunità! Anch'io vi scrivo dal letto, ma le belle giornate non tardano ad arrivare.

Sono stato felice di ricevere la visita di diversi fratelli e amici. C'è stato anche Christian che si è fermato qui per 18 mesi in attesa del visto d'ingresso per raggiungere Taher e Jean Marie a Tamanrasset. Di fatto ha dovuto aspettare questo visto per due anni e mezzo circa; ma ci siamo, ora ha potuto finalmente raggiungere Tamanrasset.

Buon anno a ciascuno e, a presto, speriamo!

Vostro piccolo fratello Jean-Michel

QUALCHE INDIRIZZO  
PER CONTATTARCI

ITALIA

**Fraternità**  
**Via Piave, 56/A**  
**89015 PALMI**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù**  
**C.P. 13.021**  
**00185 ROMA**  
**pfjroma@tiscali.it**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù**  
**Via Giaime,9**  
**12020 BROSSASCO (Cn)**  
**pfgvaraita@gmail.com**

FRANCIA

**Fraternité**  
**3/11 Rue Romain Rolland**  
**F-59000 LILLE**  
**fratlillesud@yahoo.fr**

CROAZIA

**Mr. Stan Zakelj**  
**Lidka 4**  
**10000 ZAGREB**  
**zakeljs42@gmail.com**

CAMEROUN

**Little Brothers of Jesus**  
**c/o Br. Flaubert**  
**Simmo Ghommo**  
**Archbishop's House**  
**P.O. Box 82**  
**BAMENDA (N.W. Region)**  
**isisadj@yahoo.fr**

I Piccoli Fratelli di Gesù

# Indice

**A**more e fedeltà *pag.* 3

**A**ccompagnare significa ascoltare  
e pregare *pag.* 7

**V**ita "attiva" di un fratello "pensionato"  
in India *pag.* 11

**I**l mistero della sofferenza innocente *pag.* 21

**U**na vita di presenza e di accoglienza  
nella discrezione *pag.* 25

IESVS  
+  
♥  
CARITAS